

sarà mai preparata finchè non sarà aperto in tutte le parti il commercio sì interno che esterno; e finchè non sarà aperto il commercio interno, tutte le sue ricchezze rimarranno sepolte, saranno morte, ed allorquando il Piemonte conoscerà i suoi interessi ed aprirà il commercio alla Sardegna, quest'isola sarà in allora il gioiello dello Stato. Finchè non si opereranno nella Sardegna queste riforme, sarà sempre un cominciare dalle conseguenze invece di principiare dalle basi. *(Fivi segni di approvazione)*

**ASPRONI.** Per risolvere tutte le difficoltà che ha fatto il signor ministro dell'istruzione pubblica, e per suggerire i mezzi più acconci onde retribuire il clero, bisogna senza dubbio sapere quali sono i fondi che appartengono alle chiese e corporazioni ecclesiastiche tanto secolari come regolari.

Questa conoscenza non possiamo averla dai registri del monte di riscatto, perchè ivi soltanto potrà aversi la cifra delle decime a calcolo decimale. La notizia poi dei beni e fondi delle pie amministrazioni non potranno mai aversi che colla denuncia del clero, salva la facoltà di una controllazione ben intesa, ben escogitata, ben combinata.

Fatto è però che il clero, ossia alcuni prelati, sono ritrosi, anzi apertamente renitenti; e intanto urge la necessità di far finita di una volta l'abolizione delle decime, e nell'interesse del clero medesimo e per pace delle coscienze. Vi prego, signori, a considerare che sebbene il clero in generale non ricorra neppure ai mezzi legali e leciti per esigere la decima dai renitenti, anzi è largo, ciò che attesto ad onore del ceto, è per altra parte vero che se ne fa caso serio di coscienza nei sacramenti. *(Sensazione)* Nè manca l'imprudente, avido ed ignorante sacerdote che spinge lo zelo all'eccesso di rimandare inaudito il penitente che senza decima si presenta alla confessione. *(Si ride)*

Nè di poco conto è il turbamento delle coscienze in un paese religioso e profondamente cattolico. Duole l'incorrere nello sdegno del clero, che vale ivi sdegno di Dio; pesa il pagare la decima in brutto, e nel conflitto tra la legge dura, i sudori e le necessità della povera famiglia, prevale lo spirito di pagare poco o niente con danno del clero.

Così mentre il detrimento è sentito d'ambe le parti, i soli vescovi stanno più tenacemente per la conservazione delle decime; perchè alcuni di essi ritraggono dalla mitra sino 60 mila lire, al tempo che alcuni parrochi, veri operai del Vangelo, preposti alle loro camere, non hanno il necessario, e son retribuiti di una mercede indegna e meschinissima. *(Sorpresa)* Dunque bisogna uscire da questo labirinto, bisogna uscirne presto perchè i mezzi vi sono, purchè vi sia volontà efficace. Ed avremo materia non solamente per dotar il clero, ma eziandio per supplire alle risorse del monte di riscatto; perciò reputo necessaria la legge che propone il deputato Sulis, e vorrei che il Governo spiegasse la sua forza, si facesse ubbidire ed usasse riguardi minori con chi interpreta i suoi riguardi come segno di adesione alla lentezza ed al rifiuto esplicito. Io ho profonda cognizione delle cose del nostro clero, amo il suo vantaggio che credo indivisibile da quello del popolo, conosco lo spirito della Commissione, so che molto si potrebbe fare ed in breve, ma il Governo vi metta le mani davvero; ve le metta con sincerità e coll'energia finora desiderata; energia che con tutto l'animo mio raccomando. *(Segni di approvazione)*

**COSSU.** Io non posso che approvare in massima il pensiero de'miei onorevoli colleghi. Veramente la Sardegna abbisogna di queste radicali, di queste vitali riforme. Però mi pare che il soggetto non siasi preso nel suo vero punto di vista; noi non facciamo altro che maneggiare e promuovere il bene del

paese, e questo deve essere lo scopo, il voto di tutti i Sardi; ma l'utilità di questa istituzione non deve essere se si debba riformare sì o no; deve essere prima nella parte che riguarda i contribuenti, nella parte che riguarda l'isola, nella parte che riguarda il bene ed il vantaggio nostro che è vitale, che è quello che noi dobbiamo analizzare, che dobbiamo promuovere. In questa parte io dico che non si può far luogo ad una legge senza prima che si conoscano i bisogni che noi abbiamo, e si veda se non sia più utile lo *statu quo* oppure le riforme che noi ci proponiamo.

Per esempio, la Sardegna deve retribuire tutti questi beneficiati, deve sopperire a tutte le spese, deve andar incontro a tutti quanti gl'inconvenienti; ma abbiamo noi l'analisi, abbiamo noi il quadro di quello che deve pagare? Questo è il confronto che bisogna fare, difficilissimo, delicatissimo in un paese in cui ogni minima spinta può ridurlo alla rovina.

Oltreccìò noi siamo assolutamente in rovina, noi siamo poveri, e la nostra povertà non ci vergogna, perchè la colpa non è nostra, ma di chi ci governa; è di chi ci dicesse, è di chi ci poteva e ci può in questo momento far ricchi, ma noi Sardi non dobbiamo lamentarci. Di più io dico, onorati colleghi, facciamo le nostre riforme, pronunciamo l'abolizione delle decime, ma prima di venire a questo punto facciamo prima l'analisi, il conto, il quadro delle prestazioni attuali, confrontiamole coi pesi futuri e potremo allora solamente osservare se convenga la riforma. Anzi studiamo profondamente la materia, vediamo se possiamo trovare modo di liberare i popoli da questa grave prestazione, e faremo allora opera santa alla patria, operazione mai peritura ed immortale per noi. Pensiamoci, e pensiamoci con quella carità che ci consiglia la misera patria nostra ai nostri onorati sforzi raccomandata.

Passo allo seconda parte della legge proposta dall'onorevole deputato Sulis.

Questa legge in questo momento io la trovo inopportuna, perchè manca di tutti quegli studi preliminari che noi dobbiamo procurarci per vedere se ci convenga di adottarla. . . *(L'oratore è interrotto da alcune voci confuse)*

Perdonino, signori, io parlo alla Camera e poi essi hanno libertà di dire quello che vogliono.

Quindi, se noi aboliamo queste decime, obblighiamo il Governo e l'isola a contribuire a tutte queste spese. Ora l'isola ci guadagna? In ciò non possiamo dire nè sì nè no, il problema resta a risolvere; e quanto al Governo, piacerà al Governo di soccombere a tutte queste spese? D'altronde, se noi possiamo trovare mezzi per liberare i popoli da queste prestazioni senza onerarli, non sarà egli meglio? Studiamo adunque questi mezzi, e quando li avremo trovati allora proporremo questa legge la quale sarà un beneficio.

**SULIS.** Prima di tutto risponderò al signor ministro, il quale asseriva che la Sardegna non è preparata all'abolizione delle decime.

Io dico che è preparata, e lo provano le deliberazioni dei Consigli divisionali tanto di Nuoro che di Sassari, i quali hanno domandato l'abolizione delle decime, e queste domande di Consigli divisionali hanno un peso tale da dimostrare che quest'è il desiderio e la volontà dei loro amministrati; or dobbiamo noi prestar fede ad essi? Credo di sì. Dunque la Sardegna è preparata.

Quanto poi alle difficoltà portate dal deputato Cossu, che cioè in questo progetto di legge non c'era il quadro corrispettivo per vedere se abolendo le decime ne venga sì o no profitto ai contribuenti, basterà notare, come tutti sappiamo, moltissimi essere i beni ecclesiastici nell'isola, spe-